

San Sebastiano



I SOCCORSI

Subito dopo l'assalto
l'intervento del I18

«Mi hanno dato un pugno
sul volto, è stato un incubo»

IL RAID

Petronilla Carillo

«All'improvviso ho sentito un rumore, mi sono svegliata e ho trovato cinque persone, incappucciate, vestite di nero e con i guanti scuri intorno al mio letto. Con le mani mi trattenevano, poi uno di loro ha tentato anche di alzare la coperta. Ho urlato, ho chiesto aiuto e loro, per farmi stare zitta, mi hanno messo un cuscino sul viso. Ho avuto paura, ed ho ancora paura». È il drammatico racconto di una ragazza di 19 anni di San Sebastiano al Vesuvio che, alle prime ore della mattinata di ieri, è stata vittima insieme alla sua famiglia di una violenta aggressione in casa da parte di cinque persone, probabilmente dell'Est europeo. L'assalto, al piano terra di un condominio e a pochi passi dal centro, è durato circa un'ora e trenta. Cercavano soldi, alla fine hanno portato via tremila euro e qualche monile d'oro ma pensavano di trovare molto di più: i guadagni di un presunto giro di compravendita di carburanti di cui, però, loro non sanno nulla. Un'arancia meccanica a tutti gli effetti. L'incubo per la famiglia (in casa oltre ai genitori e alla ragazza diciannovenne c'era anche il fratello quindicenne) inizia poco prima le 4 del mattino e va avanti quasi fino alle 6. Le urla della 19enne e della madre, il rumore dei mobili che venivano distrutti e l'abbaiare del cane, poi zittito forse perché sedato, non sono stati elementi sufficienti a destare l'attenzione dei vicini. «Nessuno è venuto in nostro aiuto», hanno commentato mamma e figlia. Aggiungendo: «Ora vogliamo lasciare questa casa». Sono state le stesse vittime, appena i balordi sono andati via, a chiamare prima i carabinieri e poi il 118 perché i cinque hanno preso a pugni i due adulti in casa e anche la ragazza, perché non la smetteva di urlare. La donna

ERANO VESTITI DI NERO CON PASSAMONTAGNA E DEI GUANTI: «HANNO CHIESTO SOLDI PER LA VENDITA DEL GASOLIO»

«Noi sequestrati e picchiati» Arancia meccanica in casa

►Il drammatico racconto di una 19enne
«In cinque mi hanno bloccata nel letto»
►Portati via 3mila euro e monili in oro
«Cercavano altro, un errore di persone»



adulta, 48 anni, ieri aveva un vistoso ematoma sotto all'occhio sinistro, «quello che ho operato da poco», spiega. Per fortuna, comunque, senza alcune conseguenze gravi. Il marito ha avuto pugni sul corpo, la figlia degli schiaffi. I cinque erano armati di un coltellino, di una spranga e di un cacciavite e non hanno esitato ad usare, raccontano le vittime, per minacciare i quattro componenti della famiglia.

IL BOTTINO

Cercavano soldi i cinque aggressori. Hanno anche chiesto chiarimenti all'uomo circa un presunto contrabbando di gasolio. «Mio marito è un operaio, fa lavo-

L'inchiesta

Morta in strada «È stato suicidio»

Barbara Terracciano si è suicidata. I carabinieri hanno chiuso il fascicolo su quanto accaduto domenica mattina a Pomigliano d'Arco dove una donna è stata trovata morta sulla pista ciclabile alle spalle della vecchia stazione della Circumvesuviana. Accanto a lei una pistola: secondo gli accertamenti è stata lei ad utilizzarla. Essendo l'arma regolarmente detenuta le indagini non andranno avanti. Il perché di quel gesto resterà senza alcuna risposta. Il proprietario della pistola ha fornito spiegazioni agli investigatori ritenuti sufficienti a chiudere il caso.

L'aggressione a pochi passi dal centro cittadino alle prime luci del giorno «Erano armati di coltello e ci hanno minacciati»



retti in giro - dice la moglie - credo che abbiano sbagliato il bersaglio. Noi con il gasolio non c'entriamo nulla. Gliel'ho anche detto a loro». L'abitazione è molto semplice. C'è una veranda, dalla quale sono entrati i cinque. Delle stanze da letto, una cucina a misura e un piccolo salottino. Soltanto la sera prima avevano finito di montare i mobili nuovi della cucina, «ce li siamo regalati per i 25 anni di matrimonio», dice la donna. Alla fine il padrone di casa, 57 anni, ha consegnato loro 3mila euro, e i monili d'oro pur di farli andare via. Ma loro cercavano altro, molto di più. Infatti hanno smontato i mobili e messo a soqqadro la casa senza trovare ciò che cercavano.

IL RACCONTO

«Hanno chiuso mio marito nella stanza da letto matrimoniale - racconta ancora la donna - me e i ragazzi in un'altra. Mia figlia urlava e loro dicevano di stare zitta e collaborare con loro. Quando ha visto toccare le sue cose è andata in tilt e loro si sono arrabbiati. Mi hanno detto: falla calmare, altrimenti la facciamo calmare noi... è molto carina. Uno di loro si è avvicinato a lei e le ha detto: vuoi che ti prenda un bicchiere d'acqua? Come se poi quella fosse casa sua». Ad un certo punto la madre e i figli hanno sentito un rumore. I cinque stavano colpendo il 57enne con l'anta di un mobile perché si ostinava a non dire loro dove fossero i soldi del carburante. «Lui gridava: ma cosa volete. Perché siete qui? - ricorda ancora la moglie - e loro gli urlavano: non sai chi ci manda? Non sai perché? Noi davvero non sappiamo nulla... Mio marito ha detto: faccio l'operaio, non ho nulla e loro: zitto stiamo lavorando». I carabinieri della stazione di San Sebastiano stanno hanno acquisito i video delle telecamere e stanno ora cercando di ricostruire l'accaduto e identificare i responsabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARABINIERI AL LAVORO SULLE IMMAGINI DELLE TELECAMERE LA BANDA COMPOSTA DA ESPERTI CRIMINALI DELL'EST EUROPA

Il processo Moccia, chiesto il trasferimento degli atti

«Testimoni vomitati dalla difesa» frase choc del giudice, ira di Nordio

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Il ministro della Giustizia definisce grave la frase pronunciata da uno dei giudici del processo Moccia. Una frase che solleva anche un'interrogazione parlamentare da parte del capogruppo di Fi in commissione giustizia Pietro Pittalis allo stesso ministro della Giustizia Carlo Nordio. Un nuovo caso, nel pieno del già tormentato processo Moccia, quello scandito dalla scarcerazione di quindici imputati, ma anche dalla recente istanza depositata dalle difese per ottenere il trasferimento del

dibattimento via dal distretto napoletano. Ad alimentare la presa di distanza da parte del guardasigilli, con l'interrogazione parlamentare di Fi, è una frase pronunciata lo scorso 10 novembre dal giudice Raffaele Donnarumma, nel corso del dibattimento a carico dei Moccia. Rispondendo ad un intervento

FINISCE SUL TAVOLO DEL MINISTRO L'ESPRESSIONE USATA DA UN MAGISTRATO DURANTE IL CONFRONTO A DIBATTIMENTO

del penalista napoletano Claudio Botti (uno dei difensori dei presunti boss di Afragola), il giudice dice: «Le liste dei testimoni che avete vomitato in questo processo...». Ed è sempre l'avvocato Botti ad invitare il giudice a ripetere - a scanso di equivoci - l'espressione in aula. E il magistrato ripete, conferma e scandisce l'espressione «vomitati», anche se poi, in un secondo momento chiede scusa per l'espressione utilizzata. Il passaggio resta a verbale, al punto tale che nel corso della richiesta di trasferimento degli atti, viene citato il periodo incriminato, a conferma - nell'ottica dei difensori - del clima di presunta ostilità che si sarebbe creato nel corso del



L'INTERVENTO Il ministro della Giustizia Carlo Nordio

dibattimento. Una vicenda - quella della richiesta di trasferimento - raccontata la scorsa settimana da Il Mattino, che viene ripresa dal Foglio, che si sofferma sulla storia dei «testimoni vomitati». Ed è lo stesso Foglio ad aver raccolto il commento del ministro della Giustizia Carlo Nordio: «Se la notizia di quella espressione fosse vera sareb-

be di una gravità inaudita», ha affermato il guardasigilli.

I PRECEDENTI

Non è un processo come gli altri, quello dinanzi alla settima penale. Iniziato tardi: sulle prime le carte erano state trasmesse ad Aversa, per poi tornare a Napoli per questioni di competenza

(rallentando di sei mesi il via al processo), udienze fiume sul teste principali, appelli dei pm a convocare più udienze nel corso della settimana (finanche il sabato), allarmi sulla scadenza dei termini, fino all'estate scorsa. Ricordate? Quattordici presunti boss scarcerati. In tre anni di processo, niente sentenza, la mannaia della decorrenza. Un caso nazionale che spinge i giudici a comporre un calendario serrato per arrivare a un verdetto entro dicembre (ed evitare un nuovo cambio di collegio, l'ennesimo). Un processo caratterizzato anche dalla decisione del procuratore Nicola Gratteri di presentarsi in aula, con toga accanto ai pm Ivana Fulco e Ida Teresi. Scenario, per altro segnato dall'attenzione di media e social media, si arriva alla Cirami. E al riferimento della frase messa a verbale, quella che indigna anche il guardasigilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA